



Romano Lazzeroni
**Il perfetto greco fra teoria laringalista e
ricostruzione. Sulle orme di Roberto
Gusmani**

Parole chiave: Perfetto, Greco, Sistema verbale

Keywords: Perfect tense, Greek language, Verbal system

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 221-227

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-51

Per citare: Romano Lazzeroni, «Il perfetto greco fra teoria laringalista e ricostruzione. Sulle orme di Roberto Gusmani», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 221-227

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/il-perfetto-greco-fra-teoria-laringalista-e>

IL PERFETTO GRECO FRA TEORIA LARINGALISTA E RICOSTRUZIONE. SULLE ORME DI ROBERTO GUSMANI

Romano Lazzeroni

Sull' aoristo e sul perfetto in $-κα$ del greco classico la bibliografia è sterminata. La maggior parte degli studiosi ammette una relazione fra i due morfemi: il perfetto cappatico sarebbe stato formato sull' aoristo per analogia proporzionale innescata dal plurale ($\xi\theta\epsilon\mu\epsilon\nu : \tau\acute{\epsilon}\theta\epsilon\mu\epsilon\nu = \xi\theta\etaκα : \tau\acute{\epsilon}\theta\etaκα$; Meillet - Vendryes 1924, p. 209), o l' aoristo e il perfetto avrebbero origine da una più antica categoria di aoristo-perfetto con valore risultativo in cui $-κ-$ sarebbe il prodotto dell' incontro di due laringali diverse (Carruba 1992, 1998), oppure il morfema del perfetto sarebbe stato modellato su quello dell' aoristo in seguito a un complesso gioco di rianalisi e di analogia (Kimball 1991).

Insomma, non c' è accordo fra gli studiosi; l' affermazione di Harðarson (1993, p. 150) «Das Problem der $-κ-$ Erweiterung von gr. $\xi\theta\etaκα$, $\xi\delta\omegaκα$ und $\xi\etaκα$ hat also [...] noch keine endgültige Lösung gefunden» vale anche per il perfetto e non può non essere condivisa.

Ha scritto S.E. Kimball (1991, p. 148) che ogni interpretazione del perfetto cappatico deve muovere da tre punti:

- 1) spiegare tale perfetto in termini greci come innovazione del greco;
- 2) dare ragione del fatto che il perfetto cappatico non si distingue per il significato dagli altri perfetti attivi;
- 3) spiegare perché la distribuzione del $-κ-$ nel perfetto è simmetrica alla distribuzione del $-κ-$ nell' aoristo ricorrendo, in ambedue le categorie, con le radici verbali in vocale lunga e, originariamente, nelle tre persone del singolare.

Si dovrà, inoltre, aggiungere:

- 1) che il $-κ-$ nell' aoristo è antico, mentre nel perfetto è recente;
- 2) che nel greco di Omero il perfetto risultativo è scarsamente attestato;
- 3) che l' aoristo cappatico è in distribuzione complementare col perfetto: in Omero $\tau\acute{\iota}\theta\eta\mu\iota$, $\acute{\iota}\eta\mu\iota$ e $\delta\acute{\iota}\delta\omega\mu\iota$ non hanno il perfetto e, dato il numero delle attestazioni, ciò non dipenderà dal caso (Wackernagel 1953, p. 1000 ss.).

Nell'aoristo di ἴημι e di τίθημι il -κ-, inteso come ampliamento velare della radice verbale, è ereditario: lo mostrano, fra l'altro, il lat. *fēci* e *iēci*, l'osco *fakiiad*, *fefacid*, il frigio δακετ 'facit', αδ-δακετ 'afficit', il venetico *vhagsto* */*fak-s-*/. La distribuzione, come si vede, è diversa da quella del greco: J. Untermann (1993) ha mostrato che la variante cappatica è un semplice allomorfo diversamente distribuito nelle lingue che lo continuano. «La funzione del formante» ha scritto recentemente M. Mancini (2009, p. 72) «è completamente opacizzata nelle diverse lingue storiche, tanto da consentire la sua piena integrazione nel tema radicale a sua volta disponibile per ulteriori derivazioni nominali, cfr. gr. θήκη 'cassa, ripostiglio', ind. ant. *dhāka-* 'recipiente'».

E perciò è vana pretesa cercare di attribuire una funzione morfosemantica specifica alla variante cappatica dell'aoristo greco: si tratterà semplicemente della distribuzione di due allomorfi nel paradigma dell'aoristo di una classe verbale coesa caratterizzata dal raddoppiamento nel presente sul piano formale e dalla transitività su quello sintattico.

Del perfetto risultativo si è parlato altrove (Lazzeroni 2011): tipico dei verbi transitivi, esso designa lo stato dell'oggetto affetto dal processo significato dal verbo (Romagno, 2005, p. 97), segnalando un'azione «deren Wirkung im oder am Objekt noch in der Gegenwart fortduert» (Wackernagel 1953, p. 1001)¹.

Attestato in vedico ed in iranico fino dai documenti più antichi (Kellens 1984, p. 412; Kümmel 2000, p. 76), forse anche in ittita se è giusta l'interpretazione proposta altrove della coniugazione in *-hi* (Lazzeroni, in stampa), nel greco di Omero è pressoché sconosciuto: un solo caso certo secondo Chantraine (1927, p. 13 ss.), due secondo Romagno (2005, p. 97 ss.): il perfetto omerico, nella stragrande maggioranza dei casi, è intransitivo.

In questa sede non interessa il problema dell'antichità del perfetto risultativo. In ogni caso il valore risultativo del perfetto è secondario alla funzione di designare uno stato rappresentato come una proprietà del soggetto. Qui basterà osservare che il perfetto risultativo è recente in greco o, almeno, lo è nel greco di Omero. E questo inficia le ipotesi di chi, sulla base dei dati omerici, considera gli aoristi cappatici testimoni ed eredi di più antichi perfetti risultativi.

Né vale citare, a riprova che ἔθηκα era un antico perfetto risultativo privo di raddoppiamento, Θ, 218: ἐπὶ φρεσὶ θῆκ' Ἀγαμέμνονι πότνια Ἥη da intendersi come «nell'animo ad Agamennone Era, la signora, ha posto (e vi sono ancora)

¹ Alla definizione di Wackernagel occorre aggiungere che in qualche caso (pochissimi in Omero) il perfetto transitivo designa uno stato del soggetto conseguente a un processo compiuto su un oggetto (Subjektre-sultativ: Kümmel 2000, p. 92 ss.): B, 272 ss.: ἦ δὲ μύρι' Ὀδυσσεὺς ἔσθλα ἔοργε «Odiseo è autore di molte e egregie imprese».

[...]» (Carruba 1998, p. 84 n.13): nell'autodifesa di Femio (χ, 344ss.), l'aoristo ἐνέφυσεν ha esattamente lo stesso valore: θεὸς δέ μοι ἐν φρεσὶν οἶμας παντοίας ἐνέφυσεν «un dio mi ha infuso nel cuore ogni sorta di trame» (e vi sono ancora, perché sono condizione del suo esser poeta: Lazzeroni 1998).

L'estraneità, o almeno l'estrema rarità, del perfetto risultativo in Omero spiega perché Omero ignori il perfetto di τίθημι, ἵημι e δίδωμι: Wackernagel (1953, p. 1001) ha mostrato che la semantica di questi verbi (si noterà che τίθημι e δίδωμι sono transitivi anche al medio) non avrebbe consentito al perfetto altro valore che quello di risultativo; il perfetto intransitivo/stativo è, invece, consentito dalla semantica di ἵστημι, e infatti ἵστημι non ha l'aoristo cappatico, ma il perfetto: ἔστηκα.

Altrettanto impraticabile è l'ipotesi che il perfetto in -κ- abbia origine dall'analogia con l'aoristo cappatico innescata dai rispettivi plurali (v. sopra) o l'altra che il perfetto in -κ- sia stato formato sul modello di τέθηκα, ἔηκα, δέδωκα (Brugmann 1902, p. 545 ss.): questi perfetti – giova ripetere – sono ignorati da Omero.

Conviene, perciò, affrontare il problema da un punto di vista diverso.

Non si è mai notata, che io sappia, una circostanza singolare: Omero conosce 23 perfetti in -κ-²; di questi, ben 10 (ἔοικα, λέληκα, τετύχηκα, δεδάηκα, βέβηκα, μέμβλωκα, βέβρωκα, ἴληκα, τέθηκα, ppf. ἀλαλύκτο) corrispondono a un presente in -σκω (8 omerici, 2 postomerici) o a un allomorfo in -σκω del presente³. La corrispondenza diventa ancor più significativa se si considera che i 13 perfetti residui sono disseminati fra le altre classi di presente (11 nel repertorio di Risch, 1974) con poche presenze, o nessuna, in ciascuna e che dei 24 presenti omerici in -σκω elencati da Risch (1974, p. 274 ss.) 8 hanno il perfetto in -κ-, 4 soltanto il perfetto medio (notoriamente recente: Chantraine 1927), 10 non hanno perfetto e soltanto 2 hanno il perfetto di altro tipo.

Dovremo, allora, riprendere una vecchia ipotesi di Hartmann (1887): alcuni verbi in -σκω (λάσκω, aor. λάκων; ἀλύσκω, fut. ἀλύξω ecc.) erano derivati da un tema in -κ-; la velare, caduta davanti al suffisso (-κ-σκω > -σκω), riappariva nel perfetto, ovviamente come parte del tema: λέληκα; ppf. ἀλαλύκτο (che presuppone il pf. -υκ-α) ecc. Sulla proporzione λάσκω : λέληκα si è fatto βάσκω : βέβηκα da cui ha preso avvio tutta la categoria.

² Fra questi si contano anche i perfetti in cui la velare appartiene alla base verbale: ἔοικα, λέληκα, ppf. ἀλαλύκτο; proporremo, infatti, l'ipotesi che il morfo -κ- del perfetto sia originato dalla risegmentazione di questi.

³ È, per esempio, il caso di βαίνω/βάσκω/βίβημι, ἀλύσκω/ἀλύσσω ecc. È appena il caso di avvertire che βάσκω deve essere ereditario, come mostra la comparazione col sanscrito *gacchati*.

Ma non si tratterà soltanto di analogia proporzionale. Dopo la caduta della velare, un presente come *λάκ-σκω non poteva essere rianalizzato altrimenti che come λά-σκ-ω: da ciò in modo quasi automatico scaturiva la rianalisi come λέ-λη-κα del perfetto λέληκα (λε-ληκ-α)⁴.

Ma vi è di più: alla risegmentazione del perfetto avranno contribuito anche i presenti polimorfici.

ἀλύσκω è affiancato da ἀλύσσω che può risalire a un tema in velare e da ἀλύω: ἀλύσσω, al contrario di ἀλύω, ha scarsissima vitalità; nel corso della storia del greco, un perfetto *ἀλαλυκα (*ἀλαλυκ-α) avrebbe potuto attribuirsi soltanto a ἀλύω, non a ἀλύσσω che era recessivo o a ἀλύσκω che aveva assunto un significato specifico. Da ciò scaturiva immediatamente l'interpretazione come *ἀλαλυ-κα.

Ancora più chiaro, perché meglio documentato, è il caso del perfetto ὀλώλεκα. ὄλλυμι (perf. ὄλωλα), vivo in tutta la grecità, ha un allomorfo, ὀλέκω, presente solo nell'epica e nella tragedia e, qui, soltanto al presente e all'imperfetto. ὀλώλεκα, chiaramente prodotto da ὀλέκω, ha finito per iscriversi nel paradigma di ὄλλυμι come allomorfo di ὄλωλα. Insomma, questi perfetti sembrano originati dalla risegmentazione paradigmatica di -κα (-κ-α > -κα) prodotta dalla polimorfia e dall'oscuramento della velare nel tema del presente.

Si osserverà, infine che 5 perfetti omerici in -κ- presentano il segmento -υκα: πέφυκα, μέμυκα (μύω), δέδυκα, ὑπεμνήμυκα, ἀλαλύκτο e che, degli altri perfetti, ben 13 terminano col segmento -ηκα; l'ipotesi che il perfetto in -κ- abbia preso l'avvio da pochi prototipi e che la categoria si sia formata intorno a questi, espandendosi per connessionismo, acquista, dunque, verosimiglianza.

La vicenda che abbiamo immaginato è molto simile a quella che, nel sistema italo-romanzo, ha prodotto il passato remoto in *-iedi*.

Il processo ha preso l'avvio dal perfetto *dedi* (> it. *diedi*) del lat. *dare*. Dresler (2001), ricostruisce 4 tappe:

1. Estensione, già latina, di *dedi* ai composti di *dare* (il cui perfetto nel latino classico usciva in *-didi: reddidi > reddedi* ecc.) e di *-didi/-dedi* anche ai verbi di diversa etimologia in cui il presente usciva in *-do* e il preterito in *-di: accendo*, perf. *accendi* (class.), *accendedi* (tardo) donde it. dialettale *rendiedi, vendiedi, rispondiedi, accendiedi*.
2. Estensione nei dialetti italiani di *-iedi* anche ai verbi che uscivano in dentale sorda: *mettiedi, potiedi, sentiedi, battiedi* ecc.

⁴ Si noti, a riprova che la velare appartiene al tema, il participio λεληκώς. La velare, quando è morfo del perfetto, penetra tardi nel participio (κέκμηκα, ma κεικμηώς ecc.) come è da attendere per una innovazione che ha preso origine dall'indicativo: 5 casi in Omero di cui 3 riferibili a un presente in -σκω.

3. Estensione del suffisso a *stare*: toscano e umbro *stiedi* sul modello di *diedi*.
4. Estensione di *-edi* a tutti i verbi della prima coniugazione in alcuni dialetti della Corsica *cumpredi*, *chiamedi* ecc.

C'è solo da aggiungere che la segmentazione del suffisso sarà stata prodotta, già in latino, dall'allomorfia *-dedi/-di*: se i due allomorfi coesistevano a diversi livelli del diasistema latino, *respon-dedi*, contrastato a *respond-i*, non poteva essere altrimenti analizzato che come *respond-edi*: il tema è stato segmentato in modo uniforme in tutti gli allomorfi.

Torniamo all'oristo cappatico. Si è detto che esso ha origine dalla distribuzione di due allomorfi nel medesimo paradigma. La presenza di $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\eta = \acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\eta\kappa\epsilon$ in alcune iscrizioni potrebbe far credere che le forme cappatiche siano state introdotte per prevenire il monosillabismo: nei composti, ovviamente, questa necessità veniva meno. Così, crediamo, è accaduto nell'imperativo (Lazzeroni, 2009). Ma nel caso dell'indicativo oristo l'ipotesi è insostenibile.

Il greco evita, sì, il monosillabismo, ma nell'indicativo dei tempi storici lo previene con l'aumento: anche in $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\eta$ il verbo è aumentato. E perciò $-\acute{\epsilon}\theta\eta$ sarà una forma di oristo più antica di $\acute{\epsilon}\theta\eta\kappa\epsilon$ meglio conservata, come frequentemente accade, in un composto specialmente quando questo ha carattere formulare: *dedicavit*.

La formazione di un paradigma suppletivo è spesso immotivata sul piano semantico: quale differenza di significato può dar ragione del fatto che *uscire* ed *esco* (il primo rifatto su *uscio*) formano in italiano un paradigma suppletivo?

Cercare una differenza di significato fra le forme cappatiche del paradigma e le forme non cappatiche è, dunque, vana fatica. È interessante, invece cercare il motivo della rispettiva distribuzione.

Che le forme cappatiche siano state confinate nelle tre persone del singolare per evitare l'iato può essere vero per il perfetto (le cui desinenze erano vocaliche nella 1 e nella 3 singolare) ma non per l'oristo: le desinenze $-m(> -\nu) -s$ dell'oristo ovviamente non producevano iato.

Si tratterà, invece, di un caso di 'partizione del paradigma' nel senso di Maiden (2004): le forme cappatiche occupano le stesse posizioni che nel paradigma atematico, sono occupate dal grado apofonico pieno⁵. Non diversamente in italiano, nel paradigma del presente di *uscire*, *usc-* e *esc-* occupano, rispettivamente, le stesse posizioni che, nel paradigma di *sedere*, sono occupate dagli allomorfi

⁵ Giova osservare che nell'oristo cappatico è conservata l'alternanza apofonica: $\acute{\epsilon}\theta\eta\kappa\alpha$, ma $\acute{\epsilon}\theta\epsilon\mu\epsilon\nu$. Nell'oristo radicale di diverso tipo, il grado apofonico del singolare è esteso a tutto il paradigma eccettuata la 3 plurale. L'innovazione è condivisa dal sanscrito: Chantraine 1945, p. 175 ss., Thumb - Hauschild 1959, p. 297 ss.

(questi foneticamente motivati) *sed-* e *sied-*. Identica è la distribuzione di *vad-* e *and-* nel paradigma di *andare*. Insomma, in un paradigma suppletivo, la forma degli allomorfi è imprevedibile e perciò questi debbono essere memorizzati, ma la loro distribuzione è predicibile perché è governata automaticamente da una regola.

Lo stesso sarà accaduto nel perfetto, ove, per altro, la distribuzione degli allomorfi sarà stata favorita anche dalla necessità di evitare lo iato e le contrazioni vocaliche che potevano seguirlo: una strategia non esclude l'altra (Haspelmath 1994); ma questo sarà piuttosto un epifenomeno: anche nel perfetto, le tre persone del singolare governano la partizione del paradigma: quando, più tardi, si formerà il cosiddetto 'perfetto siracusano' in cui il perfetto assume il valore e le desinenze del presente, le forme tematiche del presente (ἀλιφθερώκει 'manda a fondo'; τετμάκει 'taglia', ma δεδοίκαμες) compaiono soltanto nelle tre persone del singolare attivo (Magnien 1920, p. 17; Chantraine 1927, p. 192: «le passage à la flexion du présent thématique n'a lieu ni au pluriel [......] ni au moyen») e questo non sarà casuale.

Insomma, un rapporto etimologico fra la velare dell'aoristo cappatico greco e quella del perfetto potrebbe ammettersi soltanto a un livello più astratto della ricostruzione, supponendo che la velare dell'aoristo greco (e del latino *facio* ecc.) sia la stessa che compare nei presenti greci che hanno dato origine al perfetto in -κ-: ipotesi possibile, forse probabile, ma indimostrabile.

Anni fa Roberto Gusmani (1995, p. 8) avvertiva che «non giovano alla verisimiglianza di talune teorie laringalistiche neppure la molteplicità e contraddittorietà delle caratteristiche attribuite ai fonemi con cui operano, che dovrebbero ora scomparire senza traccia, ora produrre allungamenti (con o senza contrazione delle vocali), ora trasformarsi addirittura in velari ecc.».

Il presente saggio non aspira a conclusioni incontrovertibili, forse, allo stato delle conoscenze, impossibili da raggiungere. Vuole soltanto aggiungere un motivo alla cautela di Gusmani: il perfetto e l'aoristo in -κ- del greco possono spiegarsi anche senza ricorrere a ipotesi laringalistiche, in modo altrettanto plausibile o, se preferiamo, in modo non meno insicuro.

Riferimenti bibliografici

- Brugmann 1902 = K. BRUGMANN, *Kurze vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Lipsia, Trübner, 1902.
- Carruba 1998 = O. CARRUBA, *Origine e sviluppo del perfetto greco*, in *Continuità e discontinuità nella storia del greco*, Atti del convegno della Società italiana di glottologia, Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 73-94.

- Chantraine 1927 = P. CHANTRAINE, *Histoire du parfait grec*, Parigi, Champion, 1927.
- Chantraine 1945 = P. CHANTRAINE, *Morphologie historique du Grec*, Parigi, Klincksieck, 1945.
- Dressler 2001 = W.U. DRESSLER, K. DZIUBALSKA-KOŁACZYK, R. SPINA, *Sources of markedness in language structures*, «Folia Linguistica Historica», 22 (2001), pp. 103-136.
- Gusmani 1995 = R. GUSMANI, *Ittito, teoria laringalistica e ricostruzione*, in *Itinerari linguistici a cura di R. BOMBI ET AL.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995 (1979), pp. 3-12.
- Hartmann 1887 = F. HARTMANN, *Wieder einmal das k-perfektum*, «Zeitschrift zur vergleichende Sprachforschung», 28 (1887), pp. 284-289.
- Hardarson 1993 = J.A. HARDARSON, *Studien zum urindogermanischen Wurzelarist*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, 1993.
- Haspelmath 1994 = M. HASPELMATH, *The Growth of Affixes in Morphological Reanalysis*, in *Yearbook of Morphology 1994*, ed. by G. BOOIJ, J. VAN MARLE, Dordrecht, Kluwer, 1994.
- Kellens 1984 = J. KELLENS, *Le verbe avestique*, Wiesbaden, Reichert, 1984.
- Kimball 1991 = S. KIMBALL, *The Origin of the Greek κ-perfect*, «Glotta», 69 (1991), pp. 141-153.
- Kümmel 2000 = M.J. KÜMMEL, *Das Perfekt im Indoiranischen*, Wiesbaden, Reichert, 2000.
- Lazzeroni 2011 = R. LAZZERONI, *Macrocategorie o trasformazione di categorie? Dal perfetto indoeuropeo alla coniugazione in -hi dell'ittita*, «Incontri Linguistici», 34 (2011), pp. 47-70.
- Lazzeroni 1998 = R. LAZZERONI, *La cultura indoeuropea*, Roma - Bari, Laterza, 1998.
- Lazzeroni 2009 = R. LAZZERONI, *Deissi e tempo grammaticale. Il caso dell'imperativo indoeuropeo*, «Archivio Glottologico Italiano», 94 (2009), pp. 226-234.
- Magnien 1920 = V. MAGNIEN, *Le syracusain littéraire et l'idylle XV de Théocrite*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», 21 (1920), pp. 112-138.
- Maiden 2004 = M. MAIDEN, *Where Lexeme become allomorphs. On the Genesis of Suppletion*, in «Folia linguistica», 38 (2004), pp. 227-256.
- Mancini 2009 = M. MANCINI, *Il preterito latino fra continuità e discontinuità: facio, fēcī, fafaked*, in *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*, Atti del I convegno internazionale sugli antichi Umbri, a cura di A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI, Perugia, Jama, 2009, pp. 67-96.
- Meillet - Vendryes 1924 = A. MEILLET, J. VENDRYES, *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Parigi, Champion, 1924.
- Risch 1974 = E. RISCH, *Wortbildung der homerischen Sprache*², Berlino - New York, De Gruyter, 1974.
- Romagno 2005 = D. ROMAGNO, *Il perfetto omerico*, Milano, Angeli, 2005.
- Tumb - Hauschild 1959 = A. TUMB, R. HAUSCHILD, *Handbuch des Sanskrit*, II, Heidelberg, Winter, 1959.
- Untermann 1993 = J. UNTERMANN, Gr. ἔθηκα = lat. feci, gr. ἦκα = lat. ieci, in *Indogermanica et Italica*, ed. by H. RIX, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, 1993.
- Wackernagel 1953 = J. WACKERNAGEL, *Studien zum griechischen Perfektum*, in *Kleine Schriften*, Göttinga, Vandenhoeck & Ruprecht, 1953 (1904), pp. 1000-1021.